

Gi-Fra



Periodico dell'Associazione

Pasqua 2023



PASQUA 2023



LE PALME



E' Pasqua, ma facciamo un passo indietro.

Gesù sta per essere di nuovo crocifisso.

Soffrirà di nuovo per noi. Che parte intendiamo prendere alla sua sofferenza?

Il Vangelo non è una leggenda e neppure solamente una storia del passato.

E' una profezia: ci predice ciò che avviene e che avverrà nel mondo.

Venerdì Santo: la Passione comincia e mobilita anche per quest'anno gli stessi attori di una volta, gli stessi che hanno crocifisso Gesù.

Vediamo, anzitutto, milioni di indifferenti, di vili, quelli che "se ne lavano le mani".

Migliaia di persone che se ne stanno in disparte; gente che, nei momenti difficili, fa come Pietro che "non conosceva quell'uomo".

Lo seguivano nella predicazione, assistevano entusiasti ai miracoli, ma ora che c'è da soffrire, che c'è la croce, il sangue, "non l'hanno mai conosciuto".

Ora dovrebbero essere loro un miracolo di amore, di fedeltà!

A noi è stato sussurrato all'orecchio il vero nome degli attori, il verso senso di quel dramma.

Possiamo scegliere la parte che vogliamo, ma dobbiamo scegliere!

Per noi non ci sarà festa

di Pasqua se non accetteremo di morire in quella parte di noi stessi in cui siamo troppo vivi:

Nelle nostre agitazioni.

Nei nostri timori o paure.

Nelle nostre tristezze.

Nei nostri interessi.

Nei nostri egoismi.

Se non accettiamo di risuscitare in quelle parti in cui siamo troppo morti, quindi riosuscitare:

alla pace e alla fede,

alla speranza,

al perdono,

all'amore e alla gioia,

non ci sarà festa di Pasqua senza comunione pasquale.

Ma cos'è questa comunione pasquale se non uscire dalle nostre abitudini per gustare

un'aria di serenità e pace vera; se non portate la gioia a coloro che soffrono, un sorriso dove si incontra tristezza.

In questo giorno, portate la vostra fede dove incontrate il dubbio; siate testimoni oggi, ma soprattutto nei giorni "feriali" della gioia pasquale; portate a tutti la luce che avete visto scaturire dopo le tenebre, dal cero durante la Veglia del Sabato Santo.

Fare Pasqua non significa mutare abito, ma cambiare vita. Ritrovarsi fuori dal sepolcro, meravigliati, con una gran voglia di ridere e cantare.

Fare Pasqua significa accettare che tutto cambi e sentirsi così inseriti nella vita nuova che ci offre il Cristo Risorto.

Fare Pasqua significa liberare Gesù dalle bende dei nostri pregiudizi, dei nostri rancori.

Fare Pasqua vuol dire anche scoprire che Dio non sopporta il sepolcro in cui l'abbiamo relegato.

Fare Pasqua, infine, significa raccontare, portare la buona notizia e soprattutto:

avere quella notizia stampata sul viso.

P. Ringo





Pioggia...Pasquale

Un pozzo, il Crocifisso, quell'ombra del Cristo Risorto, la Madonnina, anfore vuote, deserto, sabbia, deserto, sabbia, non un filo d'erba, non un fiore, Acqueresima, quasi una provocazione...o meglio una preghiera accorata.

Ebbene, i nostri bambini, nella loro innocenza, hanno deciso di far fiorire il deserto...lungo quaranta giorni.

Utopia?

Fantascienza?

Pretesa?

Passano le settimane; la madia, che raccoglie le schede per far fiorire il deserto, pian piano si riempie, si si riempie.

Pregchiere, preghiere, Signore, mandaci la pioggia.

Delusione?

Mah, e allora ancora fioretti, ancora rinunce, ancora ubbidienze, ancora perdono, ancora gentilezze.

Quante schede di fiori in quella madia!



PIOGGIA...PASQUALE

Ma la pioggia, arriverà?
La Pasqua è ormai imminente,
ma la pioggia?

Quell'acqua che deve far fiorire il deserto?

Venerdì Santo: Via Crucis dei bambini.

Tutto è pronto per il percorso delle stazioni collocate nell'orto, nel giardino, nel campo sportivo.

No, no, non ci posso credere: ragazzi... piove... piove... piove!

Sgomento, gioia, delirio.

Che bello, piove davvero!

Ma sì, il nostro itinerario della Via Crucis è stravolto!

Non importa, l'importante è la pioggia, pioggia, pioggia!

Sì, proprio sotto una pioggia battente, le nostre schede di fiori, sono state bruciate là sul piazzale, il profumo è salito in cielo.

Gesù e la Madonnina hanno gradito, ed ecco la pioggia!

Sì: una Pioggia Pasquale accompagnata dal canto dei nostri bambini:



"Pierino sulla sabbia ha fatto la sua casa... Il saggio sulla roccia ha fatto la sua casa... Anch'io sulla roccia ho fatto la mia casa...la pioggia cadeva... E noi tutti insieme faremo la casa... la pioggia può cadere..."

Grazie bambini.

Grazie bambini!

P. John



BETANIA: LA SINGOLARITA' DELL'AMORE

Is 42,1-7; Sal 26; Gv 12,1-11

Vorrei condividere con tutti voi ciò che mi è stato inoltrato da Suor Elena Bosetti, nota biblista che ci accompagna già da due anni nei nostri percorsi di formazione. Si tratta dell'omelia del 03/04/2023 tenuta da Fr. Francesco Patton, OFM Custode di Terra Santa e Guardiano del Monte Sion per il triennio 2022-2025. Le fonti sono pubblicate in calce.

1. Carissime sorelle Carissimi fratelli, il Signore vi dia pace!

Diciotto anni fa, il 2 aprile del 2005 moriva papa Giovanni Paolo II. Nel suo magistero ha parlato della singolarità di Gesù Cristo e della singolarità della persona umana, di conseguenza possiamo parlare anche della singolarità della relazione che Gesù ha con ognuno di noi e che ognuno di noi ha con lui. Singolarità è l'opposto di ripetizione. Come nessuno di noi è la fotocopia di qualcun altro, neanche se si applicassero le più sofisticate tecniche di manipolazione genetica, così anche le nostre relazioni non sono mai ripetitive. E la relazione che ci lega a Gesù Cristo è una relazione di amore singolare, cioè unica e irripetibile.

La singolarità di questa relazione emerge bene nei racconti evangelici e in particolare nel racconto che abbiamo appena ascoltato che è ambientato qui a Betania, in un momento di intimità familiare che Gesù vive nella casa dei suoi amici Lazzaro, Marta e Maria, prima di tuffarsi nella Settimana che lo porterà a morire per noi.

2. In questo brano emergono poi progressivamente tre



personaggi: Gesù, Maria di Betania e Giuda.

La prima ad emergere è Maria, che è unica nella sua capacità di esprimere in modo profondo la ricchezza, la spontaneità e la gratuità dell'amore. Il suo gesto spiazza tutti e va oltre rispetto a tutte le convenzioni culturali. Lei donna, osa entrare pubblicamente in contatto fisico con Gesù, un uomo, un rabbì. Osa ungerne con profumo di nardo preziosissimo (proveniva dall'Himalaya) i suoi piedi e asciugarli con i capelli. Osa esprimere il proprio affetto e il proprio amore pubblicamente, in modo sovrabbondante e attraverso un gesto che è apparentemente uno spreco di profumo e di denaro. Eppure, l'amore vero è proprio così, tende ad esagerare, tende all'eccesso. Questo gesto di amore gratuito e esagerato riempie di profumo tutto la casa, e oserei dire che continua ancora oggi a riempire di profumo questa casa e la

Chiesa intera.

3. In secondo luogo nel racconto appena ascoltato emerge il povero Giuda, che protesta contemporaneamente con Gesù e con Maria e esprime un punto di vista che antepone le ragioni economiche alle ragioni del cuore: «Perché non si è venduto questo profumo per trecento denari e non si sono dati ai poveri?» Quanta ragionevolezza nella contestazione di Giuda.

Purtroppo, è una ragionevolezza che vede solo l'efficienza economica e niente altro. Giuda è capace di calcolare quanti poveri si potrebbero aiutare trasformando il profumo in denaro. Ma con questa mentalità sarebbe poi capace di accogliere i poveri uno a uno come persone o per lui anche i poveri diventerebbero solo una statistica da esibire? Sarebbe capace poi di stringere la mano dei poveri a uno a uno? Di fargli un sorriso? Di chiedergli «come ti chiami?» oltre che se ha il biglietto del buono pasto? Se il gesto di Maria ha riempito di profumo tutta la casa, il modo di pensare e di agire di Giuda è quello che invece avvelena anche le migliori attività. Di solito chi non sa apprezzare la gratuità dell'amicizia e dell'amore poi sparge il cattivo odore della lamentela, della mormorazione, della critica gratuita.

4. Infine emerge la persona di Gesù che va liberamente e consapevolmente incontro alla propria morte e lo dichiara in un contesto familiare come quello della cena in casa dei suoi amici Lazzaro, Marta e Maria. Lo fa in

BETANIA: LA SINGOLARITA' DELL'AMORE

Is 42,1-7; Sal 26; Gv 12,1-11

un luogo e in un contesto che parla della morte come di una realtà già vinta; infatti, è presente Lazzaro che lui aveva risuscitato. Lo fa senza sminuire la gravità di ciò che sta per succedere. Lo fa apprezzando il gesto di Maria e dandole un significato profetico ma anche cercando di far riflettere Giuda su ciò che davvero conta nella vita e sul fatto che l'amore per una persona concreta e i gesti di attenzione che ciò comporta non sono affatto in contrasto con l'amore per i poveri e coi gesti di attenzione che anche questo comporterà. Per questo Gesù replica a Giuda: «Lasciala fare, perché ella lo conservi per il giorno della mia sepoltura. I poveri, infatti, li avete sempre con voi, ma non sempre avete me».

5. In realtà esplicitando questo legame tra il profumo versato da Maria e la propria stessa morte, Gesù aiuta a comprendere che, come Maria, sparge di profumo preziosissimo i piedi di Gesù, così Gesù cospargerà di profumo preziosissimo i piedi dell'umanità. Non verserà 300

grammi di nardo, ma donerà con un amore esagerato la propria vita, arrivando a vincere – nel suo stesso sepolcro – non solo l'odore della morte ma la morte stessa e arrivando a beneficiare noi poveri mortali e peccatori non con una qualche cifra di denaro, ma con il dono della riconciliazione, della partecipazione alla sua risurrezione e alla vita eterna.

6. Anche la nostra relazione con Gesù è singolare. È singolare il suo modo di amarci e dev'essere singolare e reale anche il nostro modo di amarlo.

Non dobbiamo essere troppo severi con Giuda, probabilmente in noi c'è molto di ciò che lo caratterizza. Quante volte anche noi mettiamo il calcolo e l'efficienza davanti alla relazione. Quante volte anche noi ragioniamo in termini di cose da fare e di opere da realizzare o di efficienza e facciamo fatica a sprecare un po' di profumo per i piedi di Gesù: facciamo fatica a riconoscere il valore della gratuità in ciò che fanno gli altri, facciamo fatica a ritagliarci del tempo

per stare con lui in adorazione, facciamo fatica a esprimere in modo anche affettivo la nostra fede... E facciamo poi altrettanta fatica ad amare in modo personale, singolare e vorrei dire "profumato", cioè gratuito, le persone che lui ci fa incontrare.

7. Concludo facendo mia con leggera modifica una preghiera a Maria di Betania della biblista suor Elena Bosetti (cfr. E. BOSETTI, Vangelo secondo Giovanni I, 38/198):

Donna dell'amore e del profumo quanto la Chiesa ha ancora bisogno di te
del tuo ardore
del tuo eccesso
della tua eccedenza
oltre la logica dei perbenismi
oltre i calcoli economici e sociali
oltre le programmazioni pastorali.
Pura logica di amore
che non bada a spreco
perché la misura dell'amore è quella di amare senza misura.
Maria di Betania
insegnaci a stare
ai piedi del Signore
per impregnarci del suo profumo
fraganza di vita
per il mondo intero.
[E insegnaci a versare gratuitamente
l'unico bene prezioso che ci è dato:
la nostra stessa vita,
e la nostra capacità di amare.]

Francesco Patton OFM, custode
di Terra Santa.
Lunedì santo - 03/04/2023

Antonella



RATZINGER BENEDICE COSI' I MURI:

“Proteggono e aprono solo al bene”

Ratzinger benedice così i muri: “proteggono e aprono solo al bene”.

Ma Joseph Ratzinger, che non è un uomo del passato come si vorrebbe far credere, aveva indicato un'altra strada.

Quella in cui anche le barriere svolgono un ruolo: quello di declamare una serie di "no", che per il cattolicesimo sono propri della funzione paterna.

La stessa che riconduce l'uomo alle radici, dunque alla rettitudine morale. Il Papa “emerito”, in una delle sue omelie, aveva esordito così:

“La Chiesa ha mura. Il muro da una parte indica verso l'interno, ha la funzione di proteggere, raccoglierci e condurci l'uno verso l'altro”.

Toni differenti da chi ritiene che i limiti esistano solo per essere messi in discussione.

La riflessione del “mite teologo” di Tubinga, è datata ma esula dal nazionalismo: «Benedetto XVI, al massimo, è un conservatore».

E infatti, anche nel testo in oggetto, ha posto al centro l'essere umano, personificando la mansione filosofico-esistenziale delle fortificazioni:

“...i muri in ultima analisi siamo noi stessi e lo possiamo essere solamente nella misura in cui siamo pronti a lasciarci squadrare come pietre...”.

L'economia del dono, approfondendo sempre quanto esposto dall'allora prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, può anche riguardare l'elevazione di mura interiori: Ratzinger ha ragionato sul fatto che, divenendo mura, l'uomo possa ergersi come edificio, per

gli altri e per se stesso.

Benedetto XVI ha pure annotato come nel corso del Concilio Vaticano II, al quale ha dato, pur essendo giovanissimo, un essenziale contributo teologico-dottrinale, la tendenza sia stata quella di allontanarsi da questa visione sulla necessità di frontiere.

La città di Dio, quella di agostiniana memoria, ne ha invece bisogno, tenendo a mente pure una finalità di protezione.

“Non può entrare neppure la bugia - ha continuato Joseph Ratzinger - che distrugge la fiducia e rende impossibile la comunità. Non possono entrare l'odio e l'avidità che feriscono l'umanità”.

Queste sono le fattispecie di base per cui la Chiesa cattolica, nel corso della sua storia, ha sollevato cinte murarie. Ma c'è spazio pure per le infiltrazioni.

Perché se è vero che tramite le mura si opera una resistenza verso quello che non deve

accedere, è vero pure che le barriere sono dotate di porte, che devono aprirsi nel momento in cui a bussare è “tutto ciò che è buono”.

Ogni muro è insomma un “no”, che è al contempo in grado di declinarsi in un “sì”.

Un argomento politico concreto, che Benedetto XVI affronta in un periodo di tensioni e rotture sociali, è caratterizzato dalla possibilità di operare attraverso un esempio: dire “no” alla Turchia in Europa chiude alla possibilità che Vecchio Continente e mondo arabo si uniformino, ma apre alla realizzazione di due macrocosmi culturali e confessionali in grado di triangolare, rispettando le reciproche diversità, ma nutrendo di speranza l'intero consesso geopolitico. Che pare diverso dall'affermare che

“chi costruisce muri non è cristiano”.

Elío



IL BELLO DELL'IMPEGNO ORDINARIO DIETRO LE QUINTE

Il gruppo delle superiori, oltre i Centri Estivi

8

Direi di venire subito al dunque.

Da Ottobre ad Aprile, ogni quindici giorni, le ragazze e i ragazzi delle superiori si sono trovati il mercoledì alle 18.00 nella saletta riunioni per il loro momento di formazione.

Questo è potuto accadere grazie ai nostri Frati che, instancabili, continuano ad essere un punto di riferimento per tutti e ad alcuni giovani e giovani adulti che, come vedrete dalle foto, hanno dato la loro disponibilità sia nell'organizzare gli incontri, che nel venire a portare la loro testimonianza di uomini e donne che, formati da adolescenti al Gifra, hanno portato nel loro cuore e nelle loro vite quegli insegnamenti.

Chiedo scusa ai tanti adulti e giovani adulti che non abbiamo coinvolto in queste testimonianze, ma abbiamo voluto alternare le testimonianze a momenti dedicati solo ai ragazzi per aiutarli a creare un po' il loro gruppo.

Bello però l'entusiasmo dei "testimoni" che, alla nostra richiesta, hanno risposto subito ECCOMI!

La ragione per cui abbiamo pensato di coinvolgerli è stata duplice: la prima è permettere ai ragazzi di sentire i racconti di 10, 20 e 30 anni fa e trasmettere loro i valori francescani incarnati nella vita del 2023.

La seconda è creare l'incontro tra i giovani delle Superiori del Gifra e i giovani adulti che, per loro, possono fare molto.

Sono convinto che la nostra vita debba conoscere due fasi:



una prima in cui si prende, si riceve, si impara, ci si fa guidare e formare; una seconda in cui occorre "restituire".

Mi permetto di ricordare una frase di S. Francesco che, in punto di morte disse a chi era con lui: *"Cominciamo dunque a servire il Signore Iddio, perché finora abbiamo fatto poco e con scarso profitto"*.

E se l'ha detto lui, nessuno di

noi si può chiamare fuori.

Lasciatemi fare solo tre nomi a cui voglio personalmente dire grazie. AleBu, Alessia e Marco. Senza di loro sarebbe stato tutto molto più complesso. Non abbiamo radunato folle oceaniche, non abbiamo fatto sempre incontri meravigliosi; ci può essere capitato di fare errori... ma i ragazzi hanno capito che eravamo lì per loro.

IL BELLO DELL'IMPEGNO ORDINARIO DIETRO LE QUINTE

Il gruppo delle superiori, oltre i Centri Estivi

9

Spero che voi tre siate stati solo i primi a lanciarsi e che altri, come voi (anche senza necessità di essere invitati) decidano di dedicare un po' del loro tempo al Gruppo Superiori.

Alle ragazze e ai ragazzi che hanno partecipato alle riunioni dico: BRAVISSIMI!

Anche voi avevate impegni, sport, scuola, stanchezza, fatiche e paure ad esporvi ... ma c'eravate!

COMPLIMENTI!

Edo



CHE COSA VUOL DIRE PER ME RICEVERE LA CRESIMA



a ricevere questo dono immenso.

Secondo me, la Cresima è come uno scudo, è il sigillo della fede, è ciò che non fa entrare il male nel nostro cuore e che trattiene il bene per farci crescere.

Il Vescovo Maurizio, durante l'incontro con i cresimandi, ha fatto a tutti un augurio: di inaugurare con la Cresima un nuovo percorso con i nostri coetanei, dopo il percorso del catechismo.

Padre Ringo sta trasmettendo, a noi cresimandi attraverso il catechismo, i valori principali che ci servono per prepararci meglio

Continuando a testimoniare la nostra fede nella vita di tutti i



giorni; ad esempio diventando assistenti dei Centri. Ci ha anche detto di non mollare mai nonostante gli ostacoli.

Infine, dobbiamo dire un grazie a Padre Ringo, Fabio e John, ai catechisti Michele, Martina, Alebu, Lucrezia e tutti i nostri genitori che ci hanno sostenuto in questo meraviglioso percorso.

Vorrei anche fare un augurio ai bambini che hanno iniziato il catechismo: divertitevi e imparate molto dai vostri catechisti e dai ragazzi che frequentano il GI-FRA; siate sempre felici in tutto ciò che fate e imparate a fare gioco di squadra con i vostri compagni ed amici.

Lorenza



PERFETTA LETIZIA

Avvertenza: se vi pare troppo lungo, leggetelo a puntate oppure attivate il tasto "cestino"

Domenica sera, mentre eravamo a Medjugorje, Massimo (non io, l'altro, quello che comanda) mi ha mandato un testo che recitava più o meno così: "San Francesco e Fra' Leone camminavano da Perugia a Santa Maria degli Angeli e il frate chiese a Francesco dove si potesse trovare la vera letizia". Il Santo rispose che una volta arrivati a destinazione, bagnati fradici per la pioggia, sporchi fango, stanchi e affamati, se nessuno li avesse accolti e fossero costretti a passar la notte al freddo e al gelo, col pericolo dei lupi e del congelamento e se avessero sopportato con umiltà e pazienza tutto questo, quella sarebbe stata la perfetta letizia.

Allora io ho risposto a Massimo che avere un guasto al pulmino, restare a piedi, essere costretti a tornare a casa in treno con moglie, tre figli e Carlotta, cinque valigie, tre sacchi di patate e uno di cipolle...quella era perfetta letizia.

Ma poi, tornando serio per un

attimo (cosa per me assai rara), mi sono chiesto cosa potesse essere la vera letizia e quindi...

Aspettare per un'ora in autogrill l'arrivo di quelli di Gambolò e poi scoprire che è bello incontrarci e abbracciarci... questa è PERFETTA LETIZIA.

Maria e Mariano che vincono 1000 euro al "Gratta e Vinci"... non è perfetta letizia, è C... oops, fortuna; ma devolvere la vincita per l'associazione... questa è PERFETTA LETIZIA.

Recitare al mercoledì il Rosario meditando i misteri del martedì, ma essere certi che Lui li accetta comunque...questa è PERFETTA LETIZIA.

Arrivare stanchi da Andrea e scoprire che, come sempre, l'acqua della doccia è gelata... questa è PERFETTA LETIZIA.

Correre subito a salutare la Madonnina...questa è PERFETTA LETIZIA.

Fare la Via Crucis più strampalata della storia stando

solo su metà delle stazioni (e, per giunta, fermandosi a leggere davanti alle icone sbagliate) e ancora una volta avere la certezza che la preghiera salirà comunque in cielo...questa è PERFETTA LETIZIA.

Conoscer nuovi amici e ritrovarne di vecchi semplicemente facendo shopping (oserei dire: saccheggiando i negozi di corone del Rosario e ricordini vari)...questa è PERFETTA LETIZIA.

Pregare nella chiesa di San Giacomo...questa è PERFETTA LETIZIA.

Recitare un Rosario in compagnia seduti su una panchina questa è PERFETTA LETIZIA.

Ascoltare un improbabile Rosario italo-croato proposto da Andrea andando da Zorica... questa è PERFETTA LETIZIA.

Scaricare tutti insieme il TIR e vedere che anche gli over 70, calzati i guanti, movimentano merce con la forza e l'entusiasmo



di ragazzini...questa è PERFETTA LETIZIA.

Chiedere a Cucciolo quale sia il suo vero nome e sentirsi rispondere: "Cucciolo"...questa è PERFETTA LETIZIA.

Distribuire aiuti al campo profughi e alle famiglie...questa è PERFETTA LETIZIA.

Le babbucce regalate dalla vecchietta alla "giovinetta"... questa è PERFETTA LETIZIA.

Restare stupiti da Vicki, Andrea (quello alto un bel po' meno di 2 metri) e Mattia dicono la preghiera prima del pasto... questa è PERFETTA LETIZIA.

Ascoltare Elena che illustra i 1000 e 1000 progetti dell'associazione...questa è PERFETTA LETIZIA.

Il facile dialogare tra under 20, quelli e quelle di mezza età e gli over 60 (mai, a casa, si vede un azzeramento così totale della differenza di età)...questa è PERFETTA LETIZIA.

Perdere i documenti e vedere come ci siano persone (autista bosniaca compresa) che non mollano finché il problema non sia risolto...questa è PERFETTA LETIZIA.

Ascoltare da una radio gracchiante le preghiere del mattino, capendo una parola su tre e, oltre tutto, mischiate con quelle provenienti dalle radio di un altro convoglio questa è PERFETTA LETIZIA.

Sopravvivere ogni volta alla discesa per Mostar, percorrendo quei tornanti che costeggiano lo strapiombo con i nostri "efficientissimi" mezzi che non si sa mai se abbiano i freni funzionanti...questa è PERFETTA LETIZIA.

Fare quattro chiacchiere con i frati di Konic...questa è PERFETTA LETIZIA.

Un pallone che salta fuori e dimostra quanto Vicki sia un campioncino e il ventenne (non faccio nomi) sia una vera pippa... questa è PERFETTA LETIZIA.

Restare a confidarsi reciprocamente con un nuovo amico e arrivare tardi alla preghiera del Venerdì Santo (ma siamo arrivati in tempo per la benedizione)...questa è PERFETTA LETIZIA.

Recitare, tutti insieme, la Coroncina della Divina Misericordia nell'ora della morte di Gesù...questa è PERFETTA LETIZIA.

Chiacchierare un po' con tutti (anche con chi si incontrava per la prima volta, come se ci si conoscesse da tempo) nell'attesa che "quelli" tornassero dall'ambasciata...questa è PERFETTA LETIZIA.

Riuscire a parlare e far sorridere una ragazzina tredicenne molto timida e imbarazzata...questa è PERFETTA LETIZIA.

Stupirsi e restare ammirati dalle mani sempre strette insieme della coppia di sposi più anziana del convoglio (sempre, e dico sempre, mano nella mano alla loro età; che grande Amore!)...



questa è PERFETTA LETIZIA.

Dopo tanto "sacro", raccontarsi barzellette e prendere in giro l'amica più chiacchierona di tutti (scommetto che tutti avete capito di chi si tratta) durante gli spostamenti...questa è PERFETTA LETIZIA.

Fare il proposito di digiunare a pane e acqua il Venerdì Santo, ma poi Andrea mette in tavola la tentazione e si cade...questa è PERFETTA LETIZIA.

La continua e martellante pubblicità di Elena per il campo estivo a Monte Fasce...questa è PERFETTA LETIZIA.

I bergamaschi che fingono indifferenza alla sconfitta dell'Atalanta...questa non è perfetta letizia, ma fa morir dal ridere.

Mandare a quel paese quelli della Golf nera che volevano mandarci via da Grude perché "questa è proprietà privata"... questa è PERFETTA LETIZIA.

Andare a fare la pipì dietro una catasta di legna senza

preoccuparsi se qualcuno ci veda (intanto fanno tutti parte della famiglia) questa è PERFETTA LETIZIA.

Vedere con quale entusiasmo i ragazzi della Comunità Cenacolo scaricano la provvidenza che abbiamo portato questa è PERFETTA LETIZIA.

Vedere che, nella cappelletta della stessa comunità, mentre tutti, nonostante l'evidente cartello che invita al silenzio, ammirano, ascoltano le parole di un ragazzo e commentano, Massimo (non io, quell'altro) si isola, si inginocchia, prega, ringrazia...questa è PERFETTA LETIZIA.

Vedere, ogni volta che si rientra da Andrea, che il cane corre incontro e si fa coccolare da chiunque, mettendosi a pancia all'aria...questa è PERFETTA LETIZIA.

Assistere alla piccola bellissima bambina dell'orfanotrofio di Mostar Est che viene a prendersi i pacchi al furgone per portarli dentro...

questa è PERFETTA LETIZIA.

Constatere che i nostri giovani si commuovono abbracciati dai piccoli orfani...questa è PERFETTA LETIZIA.

Restare soddisfatti per come i nostri figli stanno vivendo questa esperienza e come sono apprezzati da tutti gli adulti... questa è PERFETTA LETIZIA.

Accettare il banchetto che ci viene offerto da chi ha molto meno di noi (ma, forse, nel cuore ha molto più di me)...questa è PERFETTA LETIZIA.

Mediare con difficoltà e lunghe trattative per un piccolo contrasto sorto sul programma di domani e poi vedere che tutto si risolve col buon senso di tutti...questa è PERFETTA LETIZIA.

Ricevere una bella dose abbondante (una doccia direi, visto quant'acqua spargeva il sacerdote) di Spirito Santo durante la Veglia Pasquale al Cenacolo...questa è PERFETTA LETIZIA.

PERFETTA LETIZIA

Accorgersi che quando il ballo si scatena non c'è differenza tra ventenni, quarantenni e over 60... questa è PERFETTA LETIZIA.

GLI OCCHI DI QUEL QUADRO DI MARIA...questa è PERFETTA LETIZIA.

Rientrare per festeggiare la Pasqua tutti insieme semplicemente mangiando un pezzettino di colomba e abbracciandoci...questa è PERFETTA LETIZIA.

Accogliere, durante questa piccola festiciola, quello sconosciuto affamato, comparso dal nulla e sparito nel nulla (forse un angelo?) e offrire qualcosa anche a lui...questa è PERFETTA LETIZIA.

Salire la collina meditando insieme i Misteri del Rosario e vedere le facce attente e un



po' stupite per le cose che dice l'indegno cicerone (la colpa è di Luigi che, guida storica, ha chiesto a un altro di guidare la preghiera) ...questa è PERFETTA LETIZIA.

Ammirarvi, ciascuno seduto sul proprio sasso, assorti nella preghiera davanti alla Vergine, in cima alla collina (mi sembrava di vedere materialmente le preghiere di ognuno partire dal proprio cuore e arrivare a Maria componendo i grani di quei Rosari che tiene tra le mani)... questa è PERFETTA LETIZIA.

Guardare Elena (quell'altra, non il capo) che bagna i sassi con le sue abbondanti lacrime che si mischiano con chissà quante lacrime piante lassù che, goccia dopo goccia, vanno a riempire l'oceano di Amore che Maria (la Madonna, intendo, non la bella ragazzina che era tra di noi) ha per noi...questa è PERFETTA LETIZIA.

Due "ragazze" che si perdono tornando a piedi dalla Collina... questa è PERFETTA LETIZIA.

Fare una Via Crucis con pochi intimi che si è trasformata in una conversazione tra tutti partecipanti dove ognuno metteva un mattoncino alle meditazioni che si facevano, tanto da eccedere con la voce ed essere richiamati all'ordine da altri fedeli...questa è PERFETTA LETIZIA.

Andare ad accendere un cero per tutti quelli che ce lo hanno chiesto prima di partire...questa è PERFETTA LETIZIA.

Essere sorpresi dalla pioggia ed essere accolti sotto l'ombrello da una persona davvero speciale che oltre al riparo ha dato il via a piccole e sincere confidenze reciproche, camminando

insieme...questa è PERFETTA LETIZIA.

Un amico che non dorme tutta notte prima della partenza per il rientro sapendo di avere problemi alla frizione e un altro che, la mattina, in dieci secondi ti risolve il problema...questa è PERFETTA LETIZIA.

Vedere dal finestrino un giovanotto ventenne contento perché gli hanno lasciato guidare un furgone e, dopo poco, leggere la paura sulla sua faccia per lo sbandamento del mezzo causato da una fortissima raffica di vento... questa è PERFETTA LETIZIA.

Fermarsi a mangiare insieme un'ultima volta con il cibo messo a disposizione un po' da tutti, ma soprattutto dal "baffone"...questa è PERFETTA LETIZIA.

Essere bruciati da una sigaretta durante l'abbraccio per i saluti all'ultimo autogrill e andare a casa con le stimmate sul dorso della mano (non ti preoccupare fumatore, è solo una piccola fiacchetta)...questa è PERFETTA LETIZIA.

"Ci stiamo conoscendo ogni volta sempre di più" dice lei abbracciandomi...questa è PERFETTA LETIZIA.

Commuoversi ad ogni abbraccio dei saluti finali e sentire che tutti si vogliono davvero bene...questa è PERFETTA LETIZIA.

Tutto questo è stato per me PERFETTA LETIZIA.

Tutti voi siete stati per me PERFETTA LETIZIA.

E credo che anche per lui... questa sia PERFETTA LETIZIA.

Massimo Ripamonti

E SE IL NATALE NON FOSSE ARRIVATO, LA PASQUA?

Non avrei saputo dire se la persona che mi stava di fronte fosse Giuseppe oppure un altro uomo, in modo simile a come non saprei dire, nel dormiveglia, se si sta pensando o sognando, se si ha ancora il controllo della propria mente o se lo si ha già perduto per lo sfinimento.

Eravamo in viaggio da parecchie settimane, un allontanamento pensato, agognato e voluto e anche necessario e ancor più obbligato. Un viaggio organizzato in fretta con l'aiuto di tutti i parenti e gli amici, dando fondo ai nostri risparmi e a quelli di chi ci voleva bene. Da quando mi sono scoperta incinta non mi sono più sentita sicura, ovunque fossi avevo paura, sempre mi sentivo puntati sulla pelle gli occhi ostili di chi fino al giorno prima mi guardava con indifferenza o con lascivia. Il trascorrere dei giorni rendeva il mio profilo sempre meno snello e gli sguardi degli uomini sempre più taglienti, taglienti come le pietre riservate alla lapidazione. Il mio destino sembrava già tracciato e la condanna già scritta: lapidazione con pietre che non devono essere grandi da far morire la condannata al solo lancio di una o due di esse; esse inoltre non devono essere così piccole da non poter essere definite come pietre. L'angoscia accompagnava ogni mio passo e ogni mio respiro sino a quando quella voce mi disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

Giuseppe, accovacciato di fronte a me, schiacciato

dall'umanità in fuga che ci stava intorno silenziosa, soffocato dal fumo che usciva dal tubo di scarico del motore, sorrideva per infondermi quella tranquillità che anche lui non possedeva. Solo la sua mano posata sul mio grembo trasmetteva a me e al bambino un pò di quiete. In questo viaggio abbiamo riposto tutte le nostre speranze in attesa che il destino benevolo volga il suo sguardo su di noi; quella voce mi aveva detto: non temere Maria.

Su questa barca, in viaggio da quattro giorni, ci siamo noi ed il nostro futuro; noi e quel figlio che suo non è. Il nostro futuro lo costruiremo lontano da casa sognando un paese dove la libertà favorisce fraternità ed uguaglianza, immaginando un paese dove la solidarietà trova spazio mediando sui desideri di arricchimento e di sopraffazione del prossimo, dove ogni individuo è degno di rispetto.

La notte è nera, impenetrabile, umida, unta, timidamente rischiarata dalla luce di qualche stella lontana che si infila tra le nuvole e di qualche silenzioso lampo all'orizzonte. Le onde cullano la barca con energia dispettosa, l'acqua entra senza avvertire, fredda, ad inzuppare abiti che ora stracci sono, colpisce i volti come schiaffi violenti.

Uno spruzzo di spuma mi inumidisce la faccia, sento il sapore del sale sulle labbra, ha un buon sapore. Un solo colpo di sonno e ci si può trovare morti o addormentati per sempre, un grande rischio in una piccola barca. Un colpo di sonno e una manovra maldestra si mettono di traverso sulla strada che ci porta al nostro destino. La barca si ferma, intontita dalla virata imprevista, la chiglia impreparata si capovolge e si frantuma ferita. Non perde sangue ma inghiotte acqua, ingorda.

L'umanità che silenziosa ed impaurita ascoltava la voce del mare farsi sempre più grossa, ora urla la sua disperazione e grida i nomi di chi è lontano e non può sentire e non può nulla.

Prima quasi che me ne rendessi contro mi trovai tra le onde, stordita e spaventata. Non temere Maria. Non sapevo nuotare, ma appena l'acqua mi salì sopra la bocca le mie mani cominciarono a colpirla per riportarmi a galla. Una grossa boccata d'acqua mi riempì i polmoni e, quando mi sentii soffocare, le braccia e le mani iniziarono ad agitarsi, frenetiche, cercarono di riportarmi in superficie. Ecco concepirai un figlio. La voglia di vivere e l'istinto di sopravvivenza bramavano aria per i miei polmoni dove aria non c'era. Vidi dei pesci che nuotavano attorno a me ignorando la mia agitazione. Mi agitai finché le gambe e le braccia si stancarono e non riuscivano quasi più a muoversi. I pensieri si facevano confusi, sentivo dolore, erano gli ultimi spasimi, la vita ci stava abbandonando accompagnandomi con visioni e luci sempre più abbaglianti.

Mi parve di sentire un lungo rumore e mi sembrò di precipitare giù per una interminabile e lunga scalinata e tutto si spense... e il suo regno non avrà fine.

"Mi sono buttato in acqua e vedevo solo cadaveri. Ho visto degli stracci a fior d'acqua, mi sono avvicinato a nuoto e ho trascinato il corpo fino a riva, era una ragazzina col ventre leggermente gonfio, portava in grembo un bimbo. Le ho chiuso gli occhi belli ancora aperti a cercar le stelle. Sopra quel grembo ora c'è un biglietto "KR16F15gravida"

E se fosse andata così, avremmo avuto la Pasqua?

Gianfranco

LA FESTA DI SANT'ANTONIO STA TORNANDO

Sant'Antonio non è una festa, una ricorrenza...o meglio, lasciateci spiegare, non è una "semplice" festa.

Sant'Antonio è un momento, fatto di tanti momenti.

Sant'Antonio non è la festa che celebriamo a giugno e non sono le riunioni per organizzarla.

Sant'Antonio siamo Noi, come persone e prima ancora come comunità.

Sant'Antonio è la tappa di un percorso che tutti noi, ogni anno e ognuno a suo modo, cerchiamo di intraprendere sempre da capo, non senza difficoltà; sono gli incontri di formazione, il catechismo, il volontariato, la fede e le celebrazioni, i centri estivi, Craveggia.

Sant'Antonio sono tutti quei momenti in cui noi ci riuniamo per fare comunità, dalla preghiera alla risata, dallo svago al sociale.

Sant'Antonio è lo spirito che ogni giorno dovrebbe pervadere Noi del Gi-Fra, dentro e fuori dalla comunità.

Ma...c'è un Ma.

Nessuno di Noi vive, riesce a vivere o può vivere appieno questo Sant'Antonio durante tutto l'anno.

Doveri, lavoro, studio, stanchezza, pigrizia; nessun motivo è frivolo e nessun motivo è giudicabile.

Ma, ci sono momenti in cui è giusto fermarsi a riflettere e capire se e dove ognuno di noi può provare a fare qualcosa di più.

Per se stesso.

Per il Gifra.

Uno di questi momenti, è la festa di Sant'Antonio, che anche quest'anno vuole essere e sarà una tappa fondamentale per

il Gi-Fra e per tutti noi che ne facciamo parte, con un obiettivo ben chiaro: far comunità.

E siamo sicuri, che ne usciremo ancora una volta ancor più uniti e consapevoli di noi stessi!

Save the dates: la festa di Sant'Antonio sta tornando!

#roadtoSAntonio2k23

DOMENICA 7 MAGGIO: riunione generale presso il teatro Gi-Fra con TUTTI i volontari.

5-8 GIUGNO: tornei di calcetto.

9-12 GIUGNO: festa e cene.

13 GIUGNO FESTA DI S.ANTONIO e cena dei volontari.

Le maglie gialle

